



## *Volontà(riato) di fare rete: utopia o realtà?*



**Emma Leso Mellano**

Volontaria e cittadina interessata

Percorso formativo

**Università del Volontariato Belluno Treviso**

a.a. 2024/2025

Relatore: Giuseppe Maset

### **Breve presentazione corsista a cura di CSV Belluno Treviso**

Il percorso di Emma è piuttosto particolare: volontaria da molti anni ed ex membro del consiglio direttivo di CSV Treviso, ha iniziato chiedendosi: "UniVol a cosa serve?". Speriamo di averti fornito le risposte che cercavi!

Per stage e tesina si è interrogata sul complesso tema della rete tra enti: utopia o realtà?

## Sommario

INTRODUZIONE .....	1
1. NOZIONE DEL TERMINE TERZO SETTORE .....	2
2. EVOLUZIONE STORICA DEL TERZO SETTORE IN ITALIA.....	3
2.1 Dal milleduecento ai primi anni dell'Ottocento. ....	3
2.2 Dall'Ottocento al primo Novecento.....	4
2.3 Dopo la Seconda Guerra Mondiale.....	4
2.4 Da fine Anni '90 e primi anni 2000.....	4
2.5 Dal 2016 al 2017- nascita del Codice del Terzo Settore.....	5
3. CONCETTO DI WELFARE STATE .....	5
3.1 Crisi del welfare .....	6
4. CONCETTO DI WELFARE SOCIETY .....	7
5. EVOLUZIONE DAL WELFARE SOCIETY AL WELFARE COMMUNITY.....	8
6. STESURA DEL CODICE DEL TERZO SETTORE (CTS).....	9
6.1 Elementi che definiscono il Terzo Settore.....	10
7. ASPETTI AMMINISTRATIVI ED OPERATIVI COMUNI E RILEVANTI PER GLI ETS.....	11
8. DEFINIZIONE DEL TERMINE VOLONTARIO SECONDO IL CTS .....	13
9. ESPERIENZA IN CAMPO: LO STAGE.....	14
10. PERSONALE VISIONE DEL VOLONTARIATO.....	15
10.1 Osservazioni personali.....	15
10.2 Possibile soluzione .....	16
11. STRUTTURA DELL'ASSOCIAZIONE CON-TATTO.....	18
CONCLUSIONI .....	19
Bibliografia e sitografia .....	20

## **Ringraziamenti**

Ringrazio il CSV di Treviso e Belluno in particolare nelle persone di Mariapia e Marilisa che sono state le professioniste di nostro riferimento; grazie per la loro professionalità e disponibilità.

Inizialmente non ero convinta di intraprendere questo percorso formativo perché ero titubante sulla "restituzione" che ne avrei avuto. Nulla di più sbagliato: è andato oltre le mie aspettative, è stato un percorso ben articolato, ben strutturato e soprattutto adatto a tutti/e coloro che vogliono approfondire il mondo del volontariato a volte scontato. Grazie.

Dedico questo mio elaborato alla persona che più mi ha insegnato cosa significa volontariato e cosa significa fare rete con il cuore: mia zia.

---

## INTRODUZIONE

In questo mio percorso di studi ho potuto verificare ed approfondire l'importanza del volontariato nelle sue molteplici sfaccettature. Da semplice volontaria ho intuito che, pur in presenza di linee guida ben definite, siamo troppo spesso coinvolti nel mondo del volontariato senza conoscerne l'effettiva importanza e la "storia" stessa. Credo che la consapevolezza dell'essere partecipi e attivi nel volontariato possa essere la giusta leva per operare ancora meglio sapendo coinvolgere con appropriate argomentazioni altri cittadini volenterosi.

Ecco dunque cosa vorrei esprimere con questo mio elaborato:

- da un lato offrire un "aiuto" sia a coloro che fanno già parte del mondo del volontariato sia alle persone che intendono approcciarne, descrivendone brevemente le origini e le tutele riconosciute dallo Stato;
- dall'altro però mi sento "in dovere" di riportare una mia personale visione del mondo associativo dove, a mio avviso, è spesso assente la volontà di fare rete sia tra associazioni sia tra volontari.

Questo secondo aspetto è sostanzialmente quello che più mi preme. Da oltre 30 anni direttamente o indirettamente sono coinvolta nel volontariato sia come volontaria attiva sia come volontaria freeland e l'aspetto che più stride nella mia visione di volontariato è l'assenza, o quasi, di una rete tra associazioni-gruppi di volontariato e tra i volontari stessi.

Mi piacerebbe avere la "presunzione" di essere portatrice di un percorso attivo tra le associazioni con l'obiettivo di aiutarle a fare rete tra loro.

Se il termine volontariato deriva dal latino *volo, velle*, collegati al sostantivo *volere* rispetto ad azioni o oggetti, mi chiedo: volere qualcosa è utopia o realtà?

Da qui il titolo che ho voluto dare a questa tesina.

## 1. NOZIONE DEL TERMINE TERZO SETTORE

Tutti sappiamo cos'è il volontariato ma forse non tutti ne conosciamo il significato e da dove questi derivi. Ad esempio quando parliamo di volontariato lo associamo sempre al Terzo Settore, ma cosa significa Terzo settore?

Il terzo settore è un insieme di enti privati, costituiti per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, che operano senza scopo di lucro; si caratterizza per il suo impegno nel perseguire obiettivi di interesse generale, svolgendo attività che spesso integrano o fanno quelle svolte dagli altri due settori.

Quindi il Terzo Settore è un sottoinsieme specifico e delimitato del "non profit", che in italiano può essere tradotto con la formula "senza scopo di lucro". Semanticamente, tale espressione è interpretabile in due modi; la prima interpretazione spiega il divieto del "lucro soggettivo", cioè la possibilità di dividere gli utili tra chi gestisce, amministra o dirige l'organizzazione; la seconda definisce la ragione stessa della creazione dell'organizzazione. Riguardo a questa seconda interpretazione alcuni studiosi del settore trovano più corretta la formula "not for profit", poiché spiega più precisamente il principio e le ragioni che spingono i fondatori delle organizzazioni senza scopo di lucro.

Da quanto sopra descritto è chiaro che utilizzando il termine "Terzo Settore" si presuppone che ne esitano altri due ovvero: il Primo Settore rappresentato dallo Stato-Pubblica Amministrazione ed il Secondo Settore rappresentato dal Mercato.

Se inizialmente il Terzo Settore nacque per sopperire all'inefficienza dello Stato e ai fallimenti del mercato, attualmente non si sostituisce ai primi due, ma al contrario ne costituisce una validissima alternativa, al punto che le Linee guida constatano la necessità di "superare le vecchie dicotomie tra pubblico/privato e Stato/mercato e passare da un ordine civile bipolare a un assetto "tripolare" definendolo una sorta di "terza via" tra il Primo settore ed il Secondo settore<sup>1</sup>. Infatti, nonostante appaiano tre isole profondamente distanti

---

<sup>1</sup> G. BOLETTI, La sentenza della Corte Costituzionale n. 131 del 2020. Il suo (possibile) impatto nel sistema di imposizione dei redditi del Terzo settore, in *Impresa sociale*, 2021, II, p. 9: "la Corte Costituzionale muove dalla considerazione che gli ETS sono riconducibili ad un ambito di organizzazione delle "libertà sociali" non riconducibile né allo Stato, né al mercato [...]. Il Terzo settore è quindi ritenuto dalla Corte Costituzionale una categoria costituzionale a sé stante, dotata di un proprio statuto che è dato dal sistema offerto dal principio personalista, pluralista e da quello di solidarietà, e

l'una dall'altra<sup>2</sup>, il Terzo settore presenta delle caratteristiche comuni<sup>3</sup> ad entrambi: persegue finalità solidaristiche (al pari dello Stato), anche se i protagonisti sono soggetti privati, ed agisce secondo criteri gestionali tipici del mercato<sup>4</sup>.

## 2. EVOLUZIONE STORICA DEL TERZO SETTORE IN ITALIA

La storia del Terzo settore in Italia è caratterizzata da una progressiva affermazione; si passa da una fase pionieristica, con l'emersione di forme associative di mutuo soccorso nell'Ottocento e la nascita delle prime cooperative e associazioni, fino alla riforma del 2016 che ha riordinato e revisionato in modo unitario ed organico la materia con la successiva introduzione del Codice del Terzo settore (2017).

Fasi principali:

### 2.1 Dal milleduecento ai primi anni dell'Ottocento.

Intorno al 1200 si ebbero le prime forme di attività solidaristiche; erano organizzazioni di volontariato nella quasi totalità dei casi vicine alla Chiesa. La maggior parte delle Congregazioni religiose benefiche infatti si occupavano degli infermi, orfani e spesso anche della sepoltura dei morti. Nell'Italia furono la risposta alla povertà e alla tutela dei bisogni "in una sorta di Terzo settore auto organizzato e basato sulla continuità dei lasciti e delle donazioni"<sup>5</sup>. Tuttavia sia in Italia sia nel vecchio continente si registravano degli oppositori

---

che la distingue sia dai soggetti operanti con una logica di mercato, sia dalle amministrazioni pubbliche (Stato)."

<sup>2</sup> L. GANDULLIA, La regolamentazione fiscale degli enti "non-profit", in R. ARTONI (a cura di), Gli enti non profit: aspetti tributari, Padova, 1996, p. 4.

<sup>3</sup> Mazzullo parla di "zona intermedia tra Stato e mercato", cfr. A. MAZZULLO, Il nuovo Codice del terzo settore: profili civilistici e tributari, op. cit., p. 20.

<sup>4</sup> F. CARINCI, Il non profit. Itinerari giuridico istituzionali, in F. CARINCI, Non profit e volontariato. Profili giuridico istituzionali, Milano, 1999, p. 6.

<sup>5</sup> Lavoro@confrontoRivista on-line della Fondazione Prof. Massimo D'Antona. L'evoluzione storica del Terzo Settore: nascita e progressiva affermazione - Prima Parte di Paola Di Paolo. <http://www.lavoroconfronto.it/archivio/numero-15/evoluzione-storica-del-terzo-settore-nascita-e-progressiva-affermazione-prima-parte>

allo sviluppo del fenomeno solidaristico, forti della convinzione che un eccessivo assistenzialismo alle famiglie e ai poveri avrebbe portato la popolazione all'ozio.

Partendo dal contrasto tra i favorevoli e i contrari allo sviluppo dell'assistenzialismo, si iniziò a sviluppare l'idea di circoscrivere gli interventi assistenziali e di lavorare alla prevenzione della povertà. Divenne assai popolare il concetto di "self help", aiutarsi da soli; diventava necessario mettere i bisognosi nelle condizioni di auto-assistersi, e per avviare tale processo venne inaugurata una fase di propaganda giornalistica volta a diffondere i principi "di laboriosità, della previdenza e del risparmio".

## **2.2 Dall'Ottocento al primo Novecento.**

Nel 1800 il sistema caritatevole si espanse attraverso una rete di istituzioni conosciute come Opere Pie<sup>6</sup>, che comprendevano: i luoghi pii, gli Ospedali maggiori e i Monti di Pietà. Per contro si svilupparono le prime esperienze di associazionismo popolare, come le cooperative di consumo e le società di mutuo soccorso, spesso promosse da operai e lavoratori, con l'obiettivo di far fronte a bisogni sociali ed economici.

## **2.3 Dopo la Seconda Guerra Mondiale.**

Si assiste alla crescita del volontariato, con la nascita di organizzazioni che operano nel sociale, nel campo della solidarietà internazionale e della tutela dei diritti. Si inizia a diffondere il concetto di Welfare State.

## **2.4 Da fine Anni '90 e primi anni 2000.**

In questo periodo si intensifica il dibattito sulla riforma del Terzo Settore con l'obiettivo di dare un quadro normativo unitario e riconoscerne il ruolo delle organizzazioni non profit.

---

<sup>6</sup> Le Opere pie sono delle istituzioni di beneficenza ed assistenza Italiane; le prime esperienze risalgono al Medioevo, ma raggiungono uno sviluppo imponente durante il 1500. Si prodigavano nell'assicurare, a chi non avesse disponibilità, assistenza in malattia, educazione, istruzione e l'insegnamento di qualche mestiere. La prima normativa riguardante le Opere pie fu un decreto Regio del 1862, con il quale si istituiva presso ogni comune del Regno una Congregazione di Carità, che aveva lo scopo di amministrare i fondi destinati ai poveri o direttamente alle Opere pie.

## **2.5 Dal 2016 al 2017- nascita del Codice del Terzo Settore.**

Nel 2016 si avviano i primi interventi legislativi per riconoscere e sostenere le attività del terzo settore. La legge 106/2016, in particolare, dà il via a una riforma organica che mira a riordinare la normativa frammentata e a definire il Terzo settore in modo più chiaro con la stesura del CTS.

Infine, nel 2017, entra in vigore il Codice del Terzo Settore (CTS) del quale parlerò dettagliatamente nel prossimo paragrafo.

## **3. CONCETTO DI WELFARE STATE**

Nel precedente paragrafo ho utilizzato il concetto di Stato sociale-welfare state. Ma cosa significa?

Il Welfare State, in modo sintetico, può essere descritto come un sistema sociale nel quale lo Stato, (inteso come Pubblica Amministrazione) assume una responsabilità primaria per il benessere dei suoi cittadini, in materie, come: la sanità, l'educazione, il lavoro e la sicurezza sociale.

Se andiamo un po' più a fondo il welfare state è uno Stato in cui il potere organizzato è usato deliberatamente (attraverso la politica e l'amministrazione) allo scopo di modificare le forze di mercato in almeno tre direzioni:

- primo garantendo a individui e famiglie un reddito minimo indipendentemente dal valore di mercato della loro proprietà;
- secondo, restringendo la misura dell'insicurezza mettendo individui e famiglie in condizione di fronteggiare certe contingenze sociali (es. malattia, vecchiaia, disoccupazione) che porterebbero a crisi individuali e familiari;

- terzo, assicurando ad ogni cittadino senza distinzione di classe o status i migliori standard disponibili in relazione a una gamma concordata di servizi sociali<sup>7</sup>.

Il concetto di welfare in Italia iniziò a prendere forma nel tardo XIX secolo, con le prime leggi sociali a tutela dei lavoratori, ma si sviluppò pienamente con la nascita della Repubblica nel 1946. La Costituzione del 1948 sancì i principi di solidarietà sociale, riconoscendo diritti fondamentali come lavoro, salute e istruzione, gettando le basi per lo sviluppo del welfare state.

L'affermazione del neonato Stato sociale con il forte incremento della spesa pubblica si accompagnò ad una crescita esponenziale del PIL.

Per quanto concerne il sistema di welfare italiano possiamo tranquillamente affermare che esso è tradizionalmente rappresentato da tre pilastri principali: la sanità, la previdenza e l'assistenza.

### **3.1 Crisi del welfare**

A partire dalla fine degli anni '70, con un'accelerazione negli anni '80 e '90, il sistema del welfare state entrò in crisi, anche se la stessa non fu improvvisa, ma piuttosto il risultato di una serie di fattori che si erano accumulati nel tempo.

La crisi del welfare state si manifesta con la difficoltà di garantire adeguati livelli di protezione sociale e di servizi alla popolazione a causa di una serie di fattori. Tra questi fattori emergono l'invecchiamento della popolazione, la riduzione della natalità, le trasformazioni del mercato del lavoro e la pressione sui conti pubblici.

La spesa sociale in Italia crebbe fortemente fino agli anni 1980-1990 per poi continuare a tassi via via sempre più contenuti, soprattutto dopo il 2008, anno della grande crisi finanziaria ed economica. Se a questa si aggiungono l'aggravamento dovuto alla pandemia Covid 19 e all'aggressione russa dell'Ucraina spiccano sempre più le preoccupazioni attinenti alla sostenibilità economica finanziaria dello stato sociale.

Queste preoccupazioni avevano comunque iniziato a manifestarsi già da qualche decennio, come conseguenza di 3 fenomeni concomitanti:

---

<sup>7</sup> Asa Briggs, The welfare state in historical perspective, in European journal of sociology, 2/2 1961 pg 228)

- l'evoluzione dei bisogni collettivi, qualitativamente e quantitativamente sempre più estesi e sofisticati,
- il crescente costo dei servizi necessari per sostenere tali bisogni,
- le crescenti difficoltà della finanza pubblica legate al rallentamento della crescita economica e quindi delle entrate pubbliche e del conseguente aggravamento del deficit del bilancio e quindi del debito pubblico.

Finiva il cosiddetto "periodo d'oro" (dal '45 al '73) quando la costante crescita del Pil (indicatore economico che misura il valore totale dei beni e servizi prodotti all'interno dei confini di un paese in un determinato periodo, di solito un anno, indica la ricchezza e la salute economica di un Paese) consentiva allo Stato la sostenibilità dei bisogni.

Da evidenziare anche che in Italia l'atteggiamento paternalistico e centralistico dello Stato, che si fece carico di assicurare una gran quantità di servizi di massa, portarono ad un vertiginoso aumento del debito pubblico. Oltretutto, il drastico calo del tasso di natalità costrinse le nuove generazioni a sobbarcarsi i costi degli agi di cui avevano potuto godere le generazioni precedenti (si pensi al caso emblematico delle prestazioni pensionistiche). La contrazione demografica, assieme all'aumento dell'aspettativa di vita e all'aggravarsi della disoccupazione, mandarono in crisi l'intero sistema previdenziale. Se si considera che queste sono soltanto alcune delle motivazioni che hanno fatto scattare un corto circuito all'interno del modello di Welfare State, non c'è da sorprendersi che, ad un certo punto, abbiano provocato una sorta di circolo vizioso: aumentando la necessità di reperire finanziamenti per far fronte alle predette circostanze, lo Stato si è indebitato sempre più.

#### **4. CONCETTO DI WELFARE SOCIETY**

In seguito alla crisi del welfare state emerse un nuovo modello: il Welfare Society nel quale lo Stato ricominciò a delegare ai privati, e principalmente al mondo del non profit, una serie di funzioni prima appannaggio del solo apparato statale, anche perseguendo una logica di sussidiarietà. Si assistette quindi ad un arretramento della sfera pubblica nell'ambito dei servizi al cittadino, giacché lo Stato dovette occuparsi del contenimento e riduzione del

debito pubblico. La responsabilità del benessere dei cittadini non è più esclusivamente dello Stato (welfare state), ma è distribuita tra diversi attori sociali, inclusi il terzo settore, il mercato e la comunità stessa. In pratica, si tratta di un sistema in cui la produzione di benessere avviene attraverso l'azione congiunta di vari soggetti, non solo le istituzioni pubbliche. In dettaglio, il welfare society si contrappone al welfare state, che si basa principalmente sull'intervento dello Stato per fornire servizi e protezione sociale. Il welfare society, invece, riconosce e valorizza il ruolo attivo della società organizzata, delle famiglie e delle imprese nella produzione e erogazione del welfare. Lo Stato in parte si ritrae e in parte modifica e adatta il proprio ruolo.

## **5. EVOLUZIONE DAL WELFARE SOCIETY AL WELFARE COMMUNITY**

A questo nuovo concetto si affianca il modello di welfare comunitario che riconosce e valorizza la comunità locale, la prossimità (empatia), le reti informali di solidarietà e la partecipazione civica diretta.

Così, mentre lo stato sociale è ancorato ad una logica di governo e quindi ad una visione gerarchica e accentratrice, i modelli societario e comunitario ne superano la rigidità ed allargano il ruolo decisionale a soggetti diversi dalla PA, abbracciando la logica di governance (e quindi della governance multilivello e della sussidiarietà).

La società politica, quella civile organizzata (gli ETS e altri Enti non profit), le imprese e le famiglie diventano co-protagonisti dei processi decisionali e attuativi delle politiche di welfare che si amplificano in senso orizzontale (grazie alla sussidiarietà) e in senso verticale (grazie alla governance multilivello).

Con il progressivo riconoscimento normativo del Terzo settore con la crisi del Welfare State e la conseguenziale emersione del modello di Welfare Society, prese avvio un graduale processo di riconoscimento del Terzo settore, specialmente sotto il punto di vista normativo; dopo un lungo periodo di totale disinteresse (sia sotto il punto di vista civilistico sia fiscale), dall'inizio degli anni '90 e sino all'avvento del nuovo millennio, il legislatore decise di intraprendere la strada della regolamentazione di alcuni specifici comparti del non profit.

## 6. STESURA DEL CODICE DEL TERZO SETTORE (CTS)

Arriviamo quindi al 2016: in seguito a quanto descritto, si avviano i primi interventi legislativi per riconoscere e sostenere le attività del Terzo settore. La legge 106/2016 dà il via a una riforma organica che mira a riordinare la normativa frammentata e a definire il Terzo settore in modo più chiaro con la stesura del CTS.

Il 3 luglio del 2017, tramite il Decreto legge 117, viene finalmente emanato il Codice del Terzo settore (di seguito anche CTS), composto da 12 Titoli, per un totale di 104 articoli. La motivazione principale che ha spinto il legislatore ad attuare una riforma era la necessità di mettere ordine ad una legislazione previgente estremamente frammentaria, disorganica e di difficile lettura, in modo da permettere ad un settore già in notevole sviluppo di fare un ulteriore passo avanti (come anche dichiarato dallo stesso art. 1 del Codice in merito alle finalità e oggetto del Decreto). Proprio a causa del suo ruolo sempre più preponderante all'interno nella società civile, tramite il CTS si vuole altresì attribuire il giusto riconoscimento al fenomeno: "È riconosciuto il valore e la funzione sociale degli enti del Terzo settore, dell'associazionismo, dell'attività di volontariato e della cultura e pratica del dono quali espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne è promosso lo sviluppo salvaguardandone la spontaneità ed autonomia, e ne è favorito l'apporto originale per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale".

Il CTS riordina e rivede la normativa della l.d. 106/2016 sia dal punto civilistico che fiscale, definendo il perimetro del Terzo Settore e stabilendo responsabilità, obblighi di trasparenza, vantaggi e benefici fiscali per gli enti che ne fanno parte.

Innanzitutto l'art. 4 del Codice elenca una serie di figure giuridiche che si considerano ETS, ossia: Organizzazioni di Volontariato (ODV), Associazioni di Promozione Sociale (APS), enti filantropici, imprese sociali, incluse le cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso, associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Queste ultime categorie vengono definite ETS atipici o innominati, per distinguerli dagli ETS che godono di una disciplina particolare (OdV, APS, imprese sociali, ...).

## **6.1 Elementi che definiscono il Terzo Settore**

Gli elementi che definiscono l'ente di Terzo settore, e che devono sussistere cumulativamente, sono:

- 1) assumere la forma giuridica di: associazione riconosciuta o non, fondazione oppure, nel caso di impresa sociale/cooperativa sociale, anche di società;
- 2) rientrare in una delle sette categorie sopra esposte;
- 3) essere iscritti all'interno del Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS), attivo dal 23-11-2021, in particolare in una delle sette sezioni rappresentanti le relative categorie di cui al punto precedente
- 4) svolgere una o più delle 26 attività di interesse generale indicate dall'art. 5 del Codice, in modo esclusivo o quantomeno prevalente. A norma dell'art. 6, inoltre, è possibile svolgere attività diverse "a condizione che l'atto costitutivo o lo statuto lo consentano e siano secondarie e strumentali rispetto alle attività di interesse generale";
- 5) perseguire finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.
- 6) assenza di scopo lucrativo. Questo è, ed è sempre stato, il punto focale di tutti gli enti non profit, quale caratteristica tipica e minima, non si tratta di una prerogativa dei soli ETS. Si rimarca che-gli enti non profit possono svolgere attività d'impresa, anche prevalente, purché l'utile conseguito non venga successivamente distribuito ai soci (a questa regola fa eccezione, solo limitatamente, il caso dell'impresa sociale).

## **6.2 Tipologia di associazioni previste dal CTS**

Facendo un breve excursus sulle tipologie di associazioni possiamo dire che in Italia le associazioni di volontariato si possono classificare in due grandi categorie: Organizzazioni di Volontariato ODV, e Associazioni di promozione sociale (APS).

Ecco una panoramica più dettagliata:

1. Organizzazioni di Volontariato (OdV):

- Si dedicano principalmente ad attività di solidarietà e assistenza, svolte prevalentemente da volontari.
- Sono caratterizzate da una forte impronta di volontariato e solidarietà, senza scopo di lucro.
- Possono essere riconosciute o non riconosciute legalmente.

## 2. Associazioni di Promozione Sociale (APS):

- Mirano alla partecipazione attiva e all'inclusione sociale, offrendo servizi ai soci e alla comunità.
- Possono svolgere attività di vario genere, come culturali, sportive, ricreative, etc.
- Sono caratterizzate da un'ampia gamma di attività e da un orientamento verso la promozione del benessere sociale.

## 3. esistono poi altre tipologie:

- **Associazioni generiche:**

Sono associazioni che non rientrano nelle categorie specifiche di OdV o APS, ma possono comunque svolgere attività di volontariato.

## **7. ASPETTI AMMINISTRATIVI ED OPERATIVI COMUNI E RILEVANTI PER GLI ETS**

Dopo aver sommariamente descritto gli ETS mi preme descrivere, sempre sommariamente, anche gli aspetti amministrativi e gli adempimenti obbligatori che gli stessi devono rispettare al fine di "rafforzare" la mia personale visione sulle associazioni e la necessità che le stesse facciano rete tra loro.

Gli adempimenti principali per gli ETS sono:

- Iscrizione al RUNTS: L'iscrizione al RUNTS è il primo passo per ottenere la qualifica di ETS e accedere ai benefici previsti dalla normativa.

- La tenuta dei libri sociali (libro soci/aderenti, libro verbali assemblee soci, libri verbali consiglio direttivo, libri verbali di eventuali organi di controllo e/o sociali, libro dei volontari ai fini assicurativi (tutti i soci devono essere assicurati) e la loro vidimazione.
- La redazione del bilancio: gli ETS devono redigere il bilancio di esercizio, che sia per cassa o per competenza a seconda dei ricavi annuali.
- Obbligo di Trasparenza: gli ETS devono pubblicare informazioni sul proprio sito web, o tramite la rete associativa di cui fanno parte, in merito a dati dell'ente, attività svolte, organi di amministrazione, bilanci, e rendicontazione di contributi pubblici.
- Obblighi contabili: gli ETS devono tenere le scritture contabili, redigere il bilancio e, se necessario, depositare il bilancio presso il Registro delle Imprese, in base alla propria natura giuridica e alle attività svolte
- Redazione del Bilancio sociale: gli ETS con ricavi superiori a 1 milione di euro devono redigere e pubblicare il bilancio sociale, secondo le linee guida ministeriali.
- Rendicontazione dei contributi pubblici: gli ETS che ricevono contributi pubblici pari o superiori a 10.000 euro devono pubblicare i dati relativi ai contributi percepiti.
- Aggiornamento del RUNTS: gli ETS devono aggiornare tempestivamente le informazioni nel RUNTS in caso di modifiche o variazioni.

Ci sono poi degli adempimenti specifici:

- Attività diverse: gli ETS che svolgono attività diverse da quelle di interesse generale devono documentare la natura secondaria e strumentale di tali attività.
- Raccolte pubbliche di fondi: gli ETS che effettuano raccolte pubbliche di fondi devono redigere e depositare il rendiconto delle raccolte nel RUNTS.

## 8. DEFINIZIONE DEL TERMINE VOLONTARIO SECONDO IL CTS

Definito il Terzo Settore, il CTS, gli ETS diventa d'obbligo individuare chi è il soggetto principale coinvolto nel mondo del volontariato: IL VOLONTARIO

All'art.17 comma 2 del Codice del terzo settore viene definito il concetto di volontario:

il volontario è una persona che, per propria libera scelta, offre il proprio tempo, le proprie capacità e il proprio impegno a favore della comunità, e del bene comune, anche per il tramite di un ETS (Ente del terzo settore), mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Il volontario può essere

- 1- Associato - non associato
- 2- Abituale/stabile - occasionale

Tutti i volontari hanno l'obbligo di assicurazione, e i volontari abituali oltre all'obbligo di assicurazione devono anche essere iscritti nel registro (della singola associazione) dei volontari.

Il volontariato dunque è l'insieme delle attività svolte dai volontari per il bene comune, con spirito di solidarietà, e può riguardare diversi ambiti, come l'assistenza sociale, la tutela dell'ambiente, la protezione civile, la promozione culturale e molti altri.

Più dettagliatamente i punti chiave richiamati dall'art.17 sono:

- **Libera scelta:** Il volontariato è un'attività scelta liberamente, non imposta da obblighi legali o contrattuali.
- **Assenza di scopo di lucro:** Il volontario non riceve alcun compenso o beneficio economico per il suo impegno.
- **Solidarietà e bene comune:** L'attività del volontario è motivata dal desiderio di aiutare gli altri e di contribuire al miglioramento della società.

- **Messa a disposizione di tempo e capacità:** Il volontario offre il suo tempo, le sue competenze e le sue energie per svolgere attività a favore della comunità.
- **Impegno personale e attivo:** Il volontario partecipa in modo attivo e diretto alle attività dell'organizzazione di cui fa parte.

Il volontariato dunque è un valore fondamentale per la società, poiché contribuisce a creare legami sociali più forti, a promuovere la solidarietà e a rispondere ai bisogni delle persone e delle comunità. Può svolgersi in diversi contesti, sia all'interno di organizzazioni strutturate (come le associazioni di volontariato) sia in modo più informale, come ad esempio attraverso la partecipazione ad attività di supporto a persone in difficoltà o a progetti di riqualificazione del territorio.

## 9. ESPERIENZA IN CAMPO: LO STAGE

Come previsto dal percorso di studi, a fine marzo 2025 ho iniziato la mia esperienza da stagista presso l'Associazione di volontariato CON-TATTO di San Fior (TV).

L'associazione è stata costituita nel 2020 sotto forma di ODV, non ha scopo di lucro e persegue attività solidaristiche e di utilità sociale avvalendosi prevalentemente dell'attività di volontariato dei propri associati. Dal 2020 ad oggi all'interno dell'ODV c'è stato un crescere continuo di volontari e l'avvio di nuove attività dopo la prima: il Centro Sollievo Alzheimer. Ad oggi il Presidente dell'associazione è Andrea Santucci, coadiuvato da 5 consiglieri tra cui un vicepresidente e un segretario.

L'organizzazione ha come finalità principale la valorizzazione e l'assistenza della persona anziana, la custodia e l'assistenza allo studio e allo sport di minori, l'aiuto e il sollievo a famiglie con ammalati, disabili o soggetti con dipendenze.

L'attività prevalente sin dalla sua costituzione è stata, ed è, il Centro Sollievo familiari malati di Alzheimer. Per questo progetto l'associazione ha in essere una convenzione dedicata con l'ULSS 2. Insieme all'ULSS 2, che sostiene questa specifica attività, l'ODV ha in essere anche

una Convenzione con il Comune di San Fior: da questi due Enti derivano le principali fonti di sostegno. Ad esse si affiancano i contributi volontari di cittadini, di aziende private, le donazioni del 5 x mille, la partecipazione a qualche bando pubblico o di aziende private (ad es. le Banche).

Il Centro Sollievo vede l'inserimento di circa una quindicina di assistiti accolti presso locali messi a disposizione dal Comune per tre giorni alla settimana. Gli "ospiti" vengono accompagnati al Centro dai loro familiari e vengono seguiti da alcuni volontari per l'intera mattinata sgravando e "sollevando" la famiglia almeno per qualche ora.

Parte delle ore di stage le ho destinate a questo progetto scoprendo un mondo per me completamente nuovo ma particolarmente stimolante e appagante.

Un'altra parte invece l'ho dedicata alla partecipazione alle riunioni del Cda per comprenderne- "tastare con mano" gli aspetti normativi e amministrativi, ed infine ho partecipato ad una giornata (mattinata) dedicata alla raccolta di alimenti (c/o un supermercato) che saranno distribuiti a famiglie bisognose del loro Comune.

Al di là degli aspetti pratici e dell'accoglienza, senz'altro positiva da parte di tutti, l'aspetto che mi ha davvero colpita è stata la scoperta che questa associazione sta concretamente attivandosi per creare RETE!

Senza saperlo mi sono approcciata ad una associazione, che non conoscevo in alcun modo, molto vicina al mio pensiero di far rete.

## **10. PERSONALE VISIONE DEL VOLONTARIATO**

### **10.1 Osservazioni personali**

Cerco di descrivere meglio la mia personale visione del volontariato per poi descrivere concretamente come sta facendo rete l'associazione Con-Tatto.

Partendo dal concetto di volontariato esiste, senza ombra di dubbio, un'Italia generosa e laboriosa che tutti i giorni opera silenziosamente per migliorare la qualità della vita di altre

persone. Per contro esiste una miriade di associazioni costituite da persone volenterose, portatrici di valori e di indubbio sostegno per il prossimo, che troppo spesso sono sovrapposte tra loro con un conseguente dispendio di forze e una probabile minore incisività.

Per comprendere questo fenomeno il mio primo pensiero è rivolto ad uno degli aspetti tipici dell'essere umano: l'essere riconosciuti!

Cosa intendo dire? Il ruolo ricoperto all'interno dell'associazione (mi riferisco in particolare a chi ricopre ruoli dirigenziali) diventa quasi uno status simbolo. Ecco allora che il creare rete, perdendo questo "riconoscimento", potrebbe figurarsi come un deterrente. Se poi pensiamo che molte associazioni hanno come referenti persone "anziane", in pensione questo aspetto si amplifica ancor di più.

Questa sorta di campanilismo, dove ogni associazione tende a primeggiare sulle altre, fa perdere, a volte, il fine comune ovvero il vero obiettivo del volontariato: aiutare gli altri.

In un paragrafo dell'elaborato ho descritto (anche se in modo molto conciso) tutti gli aspetti burocratici e contabili che un'associazione deve rispettare per essere definita ente del terzo settore. Ma allora queste incombenze burocratiche sempre più incalzanti rischiano di far morire molte Associazioni e possono diventare finalmente la spinta a far sì che le associazioni facciamo rete tra loro?

Credo di sì, forse siamo sulla buona strada!

Pensiamo ad esempio alle piccole realtà territoriali, (a tutti i paesini della nostra zona) dove molto spesso si formano gruppi di volontari che individuano un bisogno del loro territorio e costituiscono la loro associazione (spesso rappresentata da pochi volontari, 4 o 5). Queste piccole associazioni se da un lato creano un plus, rispetto a quanto sopra detto, potrebbero "perdersi" e dover cessare la loro missione.

Ma possiamo permetterci il lusso di perdere queste realtà? Pur con tutti i limiti sopra evidenziati, indubbiamente NO!

## **10.2 Possibile soluzione**

È proprio in virtù di questi miei pensieri che credo possa essere interessante dare forma ad un'idea quale potrebbe essere:

- la costituzione di una associazione che funga da capofila, questa sarà a tutti gli effetti l'associazione definita tale dal CTS;
- sarà la referente per tutti gli aspetti burocratici, amministrativi, sarà l'associazione che parteciperà ad eventuali bandi, a raccolta fondi;
- a questa sarà "collegato" un pool di altre attività o meglio gruppi di volontari, attivi in qualsiasi settore del proprio territorio e concentrati esclusivamente sul **DARE**;
- questa visione di rete non andrebbe a far perdere al singolo gruppo la propria identità, in quanto per ogni gruppo ci sarebbe un suo referente, sarà questi che si interfacerà con il Presidente dell'associazione capofila;
- le comunicazioni tra l'associazione capofila e i singoli gruppi saranno fatte con la creazione di gruppi whatsapp "collegati" ai volontari del singolo gruppo avente come amministratore il capogruppo che a sua volta si interfacerà con il gruppo dell'associazione capofila. Verrà inoltre creato un ulteriore gruppo whatsapp dalla capofila al quale saranno collegati tutti i volontari dei diversi gruppi e sarà utilizzato per le comunicazioni e le informazioni di carattere generale;
- la stesura del bilancio, che sarà fatta esclusivamente dalla capogruppo, rispetterà tutte le normative dettate dal CTS; le Entrate saranno iscritte singolarmente (es. donazioni-contributi-5 x mille, bandi ect ect) mentre le Uscite saranno riportate per tipologia di spesa (es. assicurazione volontari, spese amministrative, spese cancelleria ect ect) senza distinguere a quale gruppo fanno riferimento;
- internamente sarà la capofila che conserverà, separatamente, la documentazione (es. scontrini) di spesa del singolo gruppo per conoscerne in qualsiasi momento entrate e uscite.

A questo concetto di fare rete tra associazioni/gruppi si va poi ad aggiungere un altro e ben più importante virtualismo, ovvero la possibilità che i volontari dei singoli gruppi partecipanti possano fare rete tra loro interscambiandosi nelle diverse realtà associative, condividendo idee, esperienze con lo scopo di accrescere e rafforzare la qualità del volontariato e del volontario.

Credo che in questa mia possibile soluzione, per far sì che venga fatta rete, si possa realizzare con la presenza di una Associazione capofila ed un max di 8-10 gruppi.

## 11. STRUTTURA DELL'ASSOCIAZIONE CON-TATTO

Quella che è da anni la mia visione del volontariato in rete è molto in linea con quanto intrapreso dall'Associazione CON-TATTO.

Questa associazione infatti è la capofila di una serie di gruppi con propri progetti, più dettagliatamente la capofila promuove:

- il **Centro Sollievo** con la presenza di 16 volontari che si alternano tra loro nelle giornate di apertura del Centro;
- il gruppo Pre-scuola che accoglie gli studenti delle scuole primarie nella fascia di orario dalle 7.30 del mattino sino all'apertura della scuola dando la possibilità ai genitori di andare al lavoro. Qui sono presenti 1-2 volontari;
- il **gruppo Stu-diamo**, coinvolge 7 volontari, è rivolto alle scuole secondarie e aiuta nella mattina del sabato i ragazzi nello svolgimento dei compiti; segue inoltre altre attività ludiche, motorie
- il **gruppo Con-dividiamo**, coinvolge 10 volontari che una volta al mese raccolgono beni alimentari presso i supermercati per poi distribuirli, a famiglie segnalate dai servizi sociali del Comune;
- il **gruppo Ambiente** che per 3 volte all'anno si riunisce e raccoglie i rifiuti abbandonati nelle zone del Comune di competenza;
- il **gruppo On-Life** nasce da un gruppo di genitori spinti dalla volontà di insegnare ai figli il corretto utilizzo dei cellulari.

La capofila collabora inoltre con il gruppo Star-bene a San Fior rivolto ai giovani e ai genitori che vede anche il coinvolgimento di una operatrice di Comunità e svolge attività di laboratorio, attività sociali, orto; altre collaborazioni sono in corso con il gruppo Progetto Fiore e il gruppo Ginnastica per la vita.

## CONCLUSIONI

Al termine di questo elaborato credo che il successivo passo per valutarne la fattibilità potrebbe essere quello di attivarmi concretamente, magari sotto la supervisione del Centro Servizi Volontariato, nel reperire, almeno per le Province di Treviso e Belluno, dai Comuni di queste Province le liste delle associazioni e soprattutto dei gruppi attivi nelle loro zone di competenza.

Successivamente è auspicabile che ogni Comune convochi una riunione con le associazioni iscritte e i gruppi, nella quale vengano descritte tutte le normative che le associazioni con la revisione (in corso anche nel 2026) del Codice del Terzo Settore dovranno rispettare.

Questa riunione se da un lato dovrà avere come obiettivo la sensibilizzazione dei volontari al rispetto delle norme dall'altro dovrà essere la spinta necessaria a non demotivarli ("troppe incombenze: noi chiudiamo!") ma a far sì che proprio per non "mollare" la soluzione potrebbe essere quella di unirsi tra loro, ovvero FARE RETE!

CHISSÀ ... UTOPIA? O POSSIBILE REALTÀ?

## **Bibliografia e sitografia**

A. BRIGGS, The welfare state in historical perspective, in *European journal of sociology*, 2/2 1961

F. CARINCI, Il non profit. Itinerari giuridico istituzionali, in F. CARINCI, *Non profit e volontariato. Profili giuridico istituzionali*, Milano, 1999

L. GANDULLIA, La regolamentazione fiscale degli enti "non-profit", in R. ARTONI (a cura di), *Gli enti non profit: aspetti tributari*, Padova, 1996

A. MAZZULLO, *Il nuovo Codice del terzo settore: profili civilistici e tributari*

Lavoro@confronto Rivista on-line della Fondazione Prof. Massimo D'Antona





## del **VOLONTARIATO** di Belluno e Treviso

è un'iniziativa promossa da



Università  
Ca' Foscari  
Venezia



in collaborazione con

